

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'I Roma Raitre, ore 15
 CALCIO: Torneo dilettanti Raitre, ore 16
 CALCIO: Psg-Rapid Vienna Raidue, ore 20.10
 BASKET: Benetton-th Raitre, ore 1.15

CASO JUVENTUS. La «guerra» del Delle Alpi, domani la decisione definitiva

Il sindaco chiama Agnelli: «No a Torino senza calcio»

QUANTO SI PAGA D'AFFITTO

TORINO (Delle Alpi):	BOLOGNA (Dall'Ara):	FIRENZE (A. Franchi):
JUVENTUS 1,300 miliardi TORINO 0,600 miliardi	BOLOGNA 0,408 miliardi + 62 milioni per eventuale partecipazione a coppe europee squadre di A 0,440 miliardi	FIORENTINA c.a. 1,0 miliardi 800 milioni di canone + percentuale introiti
ROMA (Olimpico):	BARI (San Nicola):	GENOVA (L. Ferraris):
ROMA 5,5% incasso LAZIO 5,5% incasso le società romane chiedono la gestione diretta degli spazi pubblicitari	BARI spese ordinaria manutenzione l'uso dell'impianto è concesso a titolo gratuito	GENOVA 2% incasso SAMPDORIA 2% incasso convenzione decennale 1987-1997 con percentuale variabile: 0% nei primi due anni; 1,5% per il quinto e sesto; 2% per il settimo, ottavo e nono - quello in corso - 4% per l'ultimo
NAPOLI (San Paolo):	CAGLIARI (Sant'Elia):	
NAPOLI 3,0% incasso contenzioso in atto per lo sfruttamento degli spazi pubblicitari	CAGLIARI 5,5% incasso + spese ord. manutenzione contenzioso per il rinnovo della convenzione	



Gianni Agnelli mentre segue una partita della Juventus

Coppa Coppe Oggi la finale fra PS Germain e Rapid Vienna

L'atto finale della Coppa delle Coppe andrà in scena stasera a Bruxelles allo stadio Heysel, quello della tragica finale di Coppa dei campioni Juve-Liverpool. Paris Saint Germain e Rapid Vienna sono le due contendenti che si affronteranno stasera. I francesi sono senz'altro favoriti, ma stanno attraversando un periodo non particolarmente felice, il tecnico Fernandez ha reso noto che abbandonerà il calcio a fine stagione; inoltre, in campionato, il Psg nelle ultime due partite, contro avversarie tutt'altro che irresistibili (Martigues e il Lille), ha racimolato un misero punticello. Fernandez, però, prima di mollare vuole la Coppa: «Vinceremo noi», ha dichiarato. Il Rapid Vienna, dal canto suo, è arrivato in finale un po' a sorpresa, tecnicamente forse è meno forte del Psg, ma sicuramente si tratta di una squadra ben disposta in campo e molto determinata. Che vuole vincere la prima coppa europea della sua storia. Il Rapid, infatti, ha vinto ben 29 titoli nazionali, ma fuori dei confini non ha mai ottenuto un granché, anche se fu finalista, sempre in Coppa delle Coppe, nella stagione 1984-85: in quell'occasione la squadra venne sconfitta per 3-1 da un irresistibile Everton. Per il match di oggi, diretta tv su RaiDue dalle 20.10.

Stadio Delle Alpi di Torino, è più di un caso ormai. «Sarebbe una jattura se il grande calcio sparisse da Torino» ha detto ieri il sindaco Castellani, che sta cercando di ricucire lo strappo. «Proprio per questo mi rivolgo ad Agnelli, al S. Paolo perché si costruisca un'ipotesi che consenta di continuare a giocare al Delle Alpi». Ma il braccio di ferro tra le parti è ormai palese. Vedete di fronte più di un partecipante, ognuno pronto a difendere naturalmente i propri interessi. E di fronte a questi non si guarda in faccia a nessuno. C'è la Juve che non vuole vuotare il salvadanaio per soddisfare le esigenze sempre più esose della concessionaria di pubblicità. C'è il sindaco che non è disposto a vuotare le casse comunali per rilevare l'impianto prima dei termini stabiliti dagli accordi. C'è il presidente del Bologna che ha mostrato il suo dissenso, che non vuole intrusi, anche se nobiliti, a casa sua. Ma che con un pizzico di buon senso, ieri si è sentito con l'amministratore delegato della Juve Giraudo per cercare di allentare le tensioni. Qualche angolo è stato smussato. Se la Juventus fosse costretta a chiedere asilo calcistico al Bologna prima tratterebbe con il presidente rossoblu. Tutto dipenderà dall'incontro tra sindaco di Torino e Juve in programma domani. Gli unici a rimetterci veramente in tutta questa vicenda sono i tifosi e simpatizzanti bianconeri. Torino, che ha già la squadra granata in B, rischia di dimenticarsi del grande calcio.

QUI TORINO. Valentino Castellani «Ma non accetto compromessi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Una città a vocazione europea non può essere deprivata del football, di una vetrina internazionale di grande richiamo. Questo il succo del ragionamento del sindaco di Torino, Valentino Castellani, che è ritornato con un'iniziativa personale sullo scottante tema del Delle Alpi e sul progetto della Juventus di trasferirsi Dall'Ara: un appello ai potenziali torinesi direttamente coinvolti. In breve, l'azionista di maggioranza della Signora, la famiglia Agnelli, e ad una delle più grandi banche del paese, l'Istituto San Paolo, concessionaria dello stadio. In cambio assicura «la piena disponibilità dell'amministrazione comunale per il nesame dei progetti e la realizzazione di un nuovo stadio». Sempre che, come è stato ventilato, non ritorni in pista la «candidatura» del vecchio Comunale da ristrutturare.

Dice il sindaco «Chiedo di non essere lasciato solo in questa faticosa opera di riaggregazione. E chiedo agli Agnelli e al Sanpaolo una "moratoria" di almeno due anni, il tempo minimo per cercare una soluzione». Il problema dello stadio è arcinoto: i costi. Costi non drogati, reali. Il Delle Alpi (costruito per i Mondiali '90) è come una fuorsena, forse più, per andare avanti sprema denaro con la stessa voracità con cui i carburatori della «rossa» di Schumacher succhiano benzina. La sua funzionalità è garantita da iniettori che consumano mille milioni al mese, 12 miliardi annui che la Publigest (la subconcessionaria) deve drenare con ogni mezzo, dal canone d'affitto ai parcheggio, alla pubblicità. Quest'ultimo un nodo che ha sempre compresso le parti in un vico cieco, dal momento che la Juventus rivendica per sé una parte cospicua dei ricavi pubblicitari. Ma, la coperta, come spesso accade in questi casi, è troppo corta. Se la si tira da un lato, se ne scopre un altro. E l'ingegner Brasso, titolare della subconcessionaria, è un personaggio della stessa pasta di Giraudo, l'amministratore delegato della Juventus: mandibole d'acciaio e denti aguzzi e lucenti come un pe-

secane. Una differenza lo distingue dall'amministratore delegato di piazza Crimea: rischia in proprio. Ma, con prudenza. La convenzione contiene una sorta di «salvagente», qualora le società calcistiche non dovessero più giocare al Delle Alpi, la Publigest è svincolata da ogni impegno. In quel caso, la palla passerebbe all'istituto bancario che da tempo cerca invano di dialogare con il Comune per ottenere 16 miliardi dietro rinuncia ai restanti anni di concessione (in scadenza nel 2020) e completare la fuga dal Delle Alpi e lasciare lo stadio in dote al suo vero proprietario, il Comune.

QUI BOLOGNA. Il presidente Gazzoni «Juve al Dall'Ara? Prima trattiamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA Segnali di distensione fra Juve e Bologna. Ieri pomeriggio il presidente rossoblu ha parlato con l'amministratore delegato della società bianconera Giraudo che gli ha illustrato la situazione: se l'incontro col sindaco di Tonno Castellani, previsto per domani non dovesse produrre novità, la Juventus valterebbe nel concreto l'ipotesi di andare a giocare in altra città.

Quattro sono le destinazioni ipotizzate: Bologna, Verona, Monza e Trieste. Se l'orientamento cadesse su Bologna - ha ricordato Giraudo a Gazzoni - la Juventus chiederebbe un incontro al club rossoblu per valutare fino in fondo la praticabilità dell'ipotesi.

Gazzoni di fronte alla presa di posizione bianconera s'è tranquillizzato e ha depresso l'ascia di guerra. «A questo punto - vengono ripristinati gli antichi vincoli di solidarietà e di amicizia con la Juve. Gazzoni lunedì s'era scagliato con violenza contro la Juve e il comune di Bologna perché temeva d'esser stato scavalcato in una ipotetica trattativa. Rifiutando, comunque, ogni ipotesi di disponibilità all'idea della Juve al Dall'Ara. Tanto è vero che ieri mattina, con un comunicato, aveva criticato l'amministrazione comunale e anche con Antonio Cabrini che con la sua società potrebbe far da tramite all'operazione. «Ho sempre detto, in tutte le sedi - dice Gazzoni nel comunicato - di aver rilevato il Bologna per spirito di senso civico nei confronti della città. A questa responsabilità sono chiamate tutte le componenti cittadine, quelle imprenditoriali, quelle istituzionali, quelle sociali. Solo così sarà possibile rivedere il Bologna nelle posizioni più consona alla sua storia e alle sue ambizioni. Questo è il compito mio e dei miei soci. Chunque verrà meno a questo «patto sociale» avrà il dovere e, se possibile, l'onestà intellettuale di assumersi la piena responsabilità nei confronti dei tifosi e dei cittadini. E non mi riferisco certo alla Juve che gode di tanta simpatia nella nostra regione, ma a chi si è sentito in dovere di percorrere strade alquanto anguste, prescindendo da una realtà economica e sportiva quale rappresenta oggi il Bologna. Nessuno ha il diritto di mercanteggiare il nome e l'onorabilità del Bologna calcio». Immediata la replica dell'assessore allo sport Ferrarini: «Se Gazzoni intende riferire al Comune le sue considerazioni critiche desidero ribadire che nessuna decisione è stata presa dall'amministrazione in relazione allo svolgimento del prossimo campionato della Juve a Bologna e che quindi non abbiamo percorso alcuna strada angusta, tantomeno prescindendo dalla società rossoblu. Sappiamo che la Juve ha avanzato l'ipotesi di giocare a Bologna qualora malauguratamente non fosse raggiunto un accordo per la permanenza a Torino. È in questo caso che il comune di Bologna dovrà prendere una decisione. Sarà allora di grande importanza conoscere il parere del Bologna. Il Comune fin dall'inizio ha sostenuto con forza e convinzione lo sforzo di Gazzoni per ridurre prestigio e competitività alla nostra squadra. Il sindaco ribadisce la posizione di lunedì: «Mi auguro che la Juve possa continuare a giocare a Torino perché in caso contrario sarebbe un trauma per i suoi tifosi piemontesi. Se la cosa non fosse possibile e se si verificasse l'ipotesi di valutare la destinazione bolognese, prenderemo in esame ogni aspetto non solo economico ma anche di ordine pubblico, affinché non ci siano riflessi negativi sulla società rossoblu. Siamo i primi a sostenere il presidente Gazzoni».

L'ACCORDO AIC-LEGA. Il dg del Vicenza Gasparin e il procuratore Canovi giudicano l'intesa «Il calcio senza frontiere? Un bel match»

Il calcio del libero mercato, dei giocatori comunitari senza limiti e dell'azzeramento dei parametri. Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza e Dario Canovi, procuratore giudicano l'accordo tra Lega e Associazione calciatori.

RONALDO PERGOLINI

ROMA L'accordo è stato raggiunto e se ognuna delle parti ha dovuto cedere qualche cosa il compromesso trovato viene giudicato ragionevole e utile. C'è chi come il direttore sportivo del Vicenza, Sergio Gasparin valorizza soprattutto lo spirito nuovo con il quale si è arrivati all'intesa: «La discussione è stata a volte anche aspra ma quando ci si è seduti attorno al tavolo la nota positiva è stata quella di constatare che da ambedue le parti c'era la decisa volontà di tro-

vare un punto d'incontro». D'accordo sul nuovo stile delle relazioni sindacali, ma le società si possono ritenere nel concreto soddisfatte delle nuove regole? Certo saremmo stati più contenti se fossimo riusciti a strappare qualcosa di più sui primi contratti. Ora con il precontratto e quello d'autorità resta il limite dei tre anni e come società avremmo preferito arrivare a cinque anni. E questo per poter avere maggiori garanzie per la salvaguardia di quel patrimonio che è

il vivaio sul quale molte società investono. Ora c'è il rischio di perdere un giocatore a 23 anni, le società avrebbero voluto alzare il tetto a 25 anni.

Un club come il Vicenza quali vantaggi può trarre dall'accordo? Per le società piccole e medie certo è utile poter sfruttare il passaggio da due a tre giocatori extracomunitari. L'ingaggio di questi calciatori avrà un effetto-calmiere che ci permetterà di contenere le richieste degli altri.

È il mercato senza più limiti di tempo? Beh, la piazza pulita di tutti quei marchingegni precontratti, opzioni che servivano ad aggirare gli ostacoli.

Un mercato che sempre più non sarà solo d'importazione... E questo è un fatto positivo, perché se prima dovevi cedere un giocatore sulla piazza italiana dovevi fare i conti con il «gioco di squadra» di alcuni grandi club, ora c'è la possibilità di lavorare in regime di concor-

renza allargando il gioco della domanda e dell'offerta anche ai club stranieri. E sono convinto che anche nel calcio il made in Italy troverà il modo di farsi strada.

E per i procuratori cambierà qualcosa? Potranno agire a più largo raggio e per un giocatore in scadenza di contratto con l'abbandono del parametro avranno la possibilità di trattare in maniera più libera.

A Gasparin gli fa eco l'avvocato Dario Canovi, uno tra i più navigati procuratori: «L'accordo raggiunto lunedì ci obbliga a modificare il nostro modo di lavorare. In sostanza dovremo indossare i panni dei direttori sportivi e si perché dovremmo diventare sempre più i rappresentanti dei calciatori, dovremmo aumentare la nostra capacità di proporre i calciatori e di agire in maniera più diretta ed incisiva nei confronti delle società. Ad esempio finora erano le società che si accordavano e noi spesso entravamo in scena quando il copione era stato

già scritto o quasi. Ora saltato il vincolo dell'indennizzo il giocatore e noi per lui avremo un ruolo più da protagonisti nel condurre le trattative.

È il mercato no-stop? Ma innanzi tutto sgombera il campo da un'ipotesia reale perché gli affari fuoristagione erano la regola e poi ci fa fare un passo in avanti verso il superamento di logiche ormai fuori del tempo. Un giocatore che possa cambiare maglia nel corso del campionato non è uno scandalo, bisogna avere piena fiducia sulla professionalità dei nostri calciatori.

Finora eravate abituati a operare sull'import, ora dovete attrezzarvi anche per l'export? È una nuova, stimolante dimensione da sperimentare, ma sono convinto che sia giusto così, tutto il mondo marcia sulla strada dell'internazionalizzazione non vedo come un'industria qual è quella del calcio potesse continuare a restare estranea.

IL PRESIDENTE DELL'INTER ANNUNCIA Moratti: «Se necessario parteciperemo all'Intertoto Le ferie? Pazienza...»

MILANO Mentre si avvicina Roma-Inter di domenica prossima, decisiva per la Coppa Uefa, la possibilità di dover partecipare alla Coppa Intertoto per riuscire a qualificarsi per la Coppa Uefa diventa un problema sempre più attuale. Ma il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, la prende con molta filosofia, perché «per ogni cosa si trova una soluzione». Per lui «è un torneo come un altro» e, a chi gli prospetta il problema dei giocatori che dovrebbero rinunciare alle ferie per partecipare, risponde: «Se accettano di partecipare mi fa molto piacere, se non accettano si fa lo stesso. Certo a nessuno piace dover modificare programmi già fatti, ma può capitare di doverlo fare. Comunque, ora pensiamo alla partita di domenica: se vinceremo potremo affrontare il problema con più tranquillità, se perchi-

mo ci metteremo l'animo in pace e troveremo una soluzione». Alla presentazione alla Terrazza Martini di Milano della gara di motonautica Venezia-Montecarlo, alla quale ha partecipato come presidente della Federazione Motonautica, Moratti ha dovuto rispondere più a domande sul calcio che sullo sport del mare, e ha avuto anche modo di spendere qualche parola sull'ex interista Marco Delvecchio. «Il ragazzo - ha detto Moratti - non è cinico, mi fa piacere che sia affezionato al club nel quale milita ora e al pubblico romano», ma precisa «per ora è nostro e spero che lo resti». Per la campagna acquisti, Moratti annuncia che sarà «pragmatica», basata sulle scelte dell'allenatore Hodgson. Su ogni operazione sarà determinante il parere dell'inglese.